



Comunità Pastorale *Maria* *Madre della Speranza*

Il Consiglio si riunisce il giorno 15 giugno 2022 alle ore 21,00 presso la Sala San Rocco a Samarate in Via Statuto 7, per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. Preghiera
2. Approvazione del verbale precedente
3. Verifica dell'anno pastorale trascorso: fatiche riscontrate in noi stessi e nella Comunità
4. Pastorale giovanile: proposte nel tempo della ripartenza
5. Relazione delle Commissioni
6. Comunicazioni
7. Varie

Assenti: Biasin Laura, Costa Paolo (ng), D'Aiuto Marta, Mazzucchelli Chiara, Micheletto Giovanni, Papaleo Cristian, Rossetti Paola (ng), suor Lina Bianchetti, suor Rosalinda, suor Lucia.

Moderatrice della serata: Lorella Rizzi

Per quanto riguarda il primo punto:

Alla vigilia della festa del Corpus Domini, **don Nicola**, affidandoci ancora una volta al Signore, dà inizio al Consiglio Pastorale con la recita del Padre Nostro.

Per quanto riguarda il secondo punto:

Il verbale precedente è approvato all'unanimità.

Per quanto riguarda il terzo punto:

Lorella Rizzi invita a raccontare come è andato questo anno ancora un po' faticoso, che, oltre alla pandemia, ci ha messi di fronte a una guerra, e a ripensare a quello che abbiamo fatto come Consiglio Pastorale. Il Consiglio Pastorale è stato rinnovato proprio in coincidenza col cambio del parroco e per tanti di noi era il primo incarico. Si sono succedute altre sostituzioni (don Giorgio e don Alberto) e per questi ultimi due anni faticosi è stato impostato un cammino che non sarebbe stato possibile senza una fede grande in Gesù. Riscontra le tante assenze e ricorda che il Direttorio del CP recita che dopo tre assenze non giustificate il consigliere decade. Afferma che non si possono censurare le fatiche che ci sono state, ma che occorre valutare l'impulso buono che abbiamo visto e la voglia di costruire che rimane intatta. All'ODG sono stati messi tre punti che chiedono proprio di raccontare un bene che intravediamo e che vogliamo far crescere.

Don Nicola afferma che a questo punto dell'anno pastorale gli sembrava giusto proporre un momento di verifica non fine a se stesso, ma per preparare un calendario pastorale, tenendo conto che non siamo obbligati ad avere come obiettivo il restaurare esattamente quello che abbiamo lasciato nel 2019, anzi sarebbe un errore. Nessuno di noi ha cercato questo stacco, che però c'è stato, e il racconto dei passi fatti può aiutarci a capire che, alla luce di questa esperienza, non è necessario che si riproponga tutto allo stesso

modo. Afferma che forse sarà la sapienza divina a farci capire ciò che va riproposto allo stesso modo e ciò che si può fare diversamente. Per questo motivo si rende necessaria la formazione di una Commissione Calendario all'inizio dell'anno pastorale per stendere un programma da condividere, che diventi un calendario di tutti.

Lucilla Ceriani ringrazia i sacerdoti per l'impegno a Cascina Costa. Comunica che è stata ripristinata la messa della domenica e che la chiesa rimane aperta due volte alla settimana e alla domenica pomeriggio, permettendo ai fedeli di fermarsi a pregare. C'è stato un incontro, la chiesa è stata risistemata e un grande aiuto è stato dato da Alberto Introini e riferisce la soddisfazione dei fedeli della frazione. Aggiunge che queste notizie andrebbero condivise sul foglio parrocchiale, perché la ripresa sia conosciuta da una Comunità Pastorale di tutti e per tutti, non da pochi gruppi che ne sono già a conoscenza. La comunicazione sul foglio parrocchiale servirebbe a far sapere a tutti che la chiesa è aperta anche per chi passa occasionalmente.

Don Nicola invita a mandare via mail gli avvisi delle attività da pubblicare sul foglio parrocchiale e fa notare che la sospensione forzata ha portato a una ripartenza nuova.

Lucilla Ceriani interviene di nuovo, rimarcando che le persone sono poche e che comunque anche fare una cosa molto piccola fa sentire comunità. Per Cascina Costa si sono rese disponibili anche persone che non frequentano.

Marina Ceriani, constatando che il gruppo di Whatsapp del CPCP è stato poco usato in questi anni e non dà possibilità di replica agli avvisi, propone di aprirlo a tutti per farne uno strumento essenziale di condivisione, mancata in questi due anni per varie ragioni.

Don Antonio afferma di aver vissuto con difficoltà questo periodo perché era qui da poco e per la sua difficoltà a imparare i nomi delle persone. Dice che è mancata la possibilità di incontro, anche attraverso la benedizione delle famiglie, e questo è stato un grosso limite, quindi occorre voler diventare Comunità Pastorale non solo nel titolo, ma anche nella realtà della condivisione. Dice che nel corso dei suoi cinquantaquattro anni di sacerdozio, ci sono stati alcuni momenti di vita comunitaria con altri sacerdoti e qualche volta anche con le suore, occasionalmente con tentativi di cassa comune. Afferma che la vita comunitaria è spesso un grosso peso, però ha anche tanti vantaggi. Cita la *Lumen gentium*, commento del Concilio Vaticano Secondo, che quando veniva letta in seminario dava gioia perché raccontava il rinnovamento della Chiesa. Cita *Parole sulla Chiesa, meditazioni sul Vaticano Secondo per i laici dei Consigli Pastoral* del card Martini, una lectio divina sui diversi aspetti della vita della Chiesa e delle comunità, che racconta la Chiesa negli anni settanta, con un'apertura sul sociale e sul politico, che oggi è molto meno presente. Riferisce la sua voglia di comunicare e di conoscere. Afferma di aver trovato un piccolo vantaggio nell'Oratorio estivo, l'anno scorso con i laboratori di orticoltura e quest'anno di floricoltura, e che la presenza della mensa, con la possibilità di fermarsi qualche volta a mangiare, è stato un mezzo per combattere la solitudine.

Nadia Banda, parlando della difficoltà di vedere i giovani in chiesa, dei bambini, della fatica negli adolescenti, nei più giovani, forse più che negli anziani che magari hanno sopportato meglio questi due anni, riflette che sarebbe stato uno sbaglio pensare a tornare come prima. Per le fasce più giovani c'è il rischio di continuare a proporre le stesse cose, senza ritrovarsi e riflettere per capire cosa offrire e in quale modalità. Riferisce che le sono mancati molto i momenti di riflessione e di scambio. Sostiene che il laico impegnato debba avere la possibilità non solo di leggere un programma, ma anche la maturità di richiedere ambiti dove ci si confronta, ci si interroga sulle scelte da fare. Per questo propone la presenza di laici nella diaconia, anche per comunicare e trasmettere meglio le decisioni, che non siano solo dei preti. Propone anche la presenza nelle commissioni di referenti responsabili, disponibili a prendersi a cuore un settore anche solo per un paio d'anni. Riferisce che durante il Consiglio Pastorale del 28 aprile, quando è stato presentato il Gruppo

Barnaba, ha notato che ci sono laici più coinvolti nelle parrocchie. Nella ripartenza occorre dare degli incarichi più definiti a qualche laico, non perché possa prendere decisioni, ma perché, nello spirito del servizio, diventi il tramite della Comunità con i sacerdoti. Chiede ai più giovani come pensare a questa difficoltà di ripartenza con i più piccoli e ritiene che, andando avanti di questo passo, alcune messe rimarranno vuote. Fa notare che i bambini disertano la messa e questo succede in tutte le parrocchie.

Gianfranco De Marinis afferma di non avere la preoccupazione della frequenza dei bambini, perché il problema sono i genitori. Riferisce che, durante una pizzata in oratorio per i bambini del catechismo e le loro famiglie, la discussione si è protratta fino a tardi, quando è stato spiegato il perché del catechismo e il suo protagonista, cioè Gesù. Il desiderio delle persone è recuperare il senso della vita. Dice di aver chiesto ai genitori un aiuto perché possano riprendere a casa l'argomento trattato durante l'incontro di catechismo. Il desiderio di recuperare il senso della vita è di tutti, senza limiti d'età, e quindi c'è l'esigenza di capire perché andare in chiesa, mandare i figli a catechismo o trovarsi. Le persone partecipano se c'è una proposta.

Marina Brotto ritiene necessario recuperare una Pastorale Familiare; afferma che persone che ne facevano parte le hanno riferito che ci sono tanti piccoli gruppi che non comunicano tra loro o addirittura lasciati all'improvvisazione. Condivide la proposta di Nadia sulla presenza di laici nella Diaconia, magari a rotazione, perché ci sia un altro punto di vista e per capire realtà diverse. Ritiene che nei Consigli Pastoralisti si facciano le relazioni, ma che le problematiche escano nei gruppi più ristretti.

Don Antonio ritiene che nei momenti assembleari dovrebbero essere presenti anche catechiste, animatori ecc. e nel momento in cui si elabora un programma della diaconia o del Consiglio Pastorale si debba fare un ritiro, un'assemblea d'inizio d'anno, di verifica per dare voce a tutti, anche perché la voce femminile è importante.

Marina Brotto pensa che all'inizio dell'anno pastorale sia utile una giornata di ritiro.

Lorella Rizzi interviene dicendo che si è già pensato anche alla data da proporre, il 3 settembre, unica data possibile prima dell'inizio delle attività nelle parrocchie.

Nadia Banda afferma che negli ultimi sei anni la giornata di ritiro si è sempre tenuta a giugno, perché settembre è un mese impegnato, però quest'anno non c'erano altre date.

Lorella Rizzi afferma la necessità di verifica delle presenze, perché l'incontro vuole essere un momento di convivenza per far crescer la reciproca conoscenza.

Deborah Lorveti considera che la proposta di don Antonio di dare voce ai vari gruppi sia importante e che sia già stato fatto in varie occasioni. Afferma che il Consiglio Pastorale dovrebbe ascoltare la voce degli adolescenti che non si sentono coinvolti come parte viva e attiva della Comunità. Dopo i due anni di stop, gli adolescenti hanno grandi bisogni e per questo essere animatori oggi è per loro vivere un'occasione, perché se non si è ricevuto abbastanza, diventa difficile dare. Al di là del fatto che un'assemblea possa essere attorno a un giro di sedie o in una riunione conviviale, bisogna capire se c'è il desiderio di comunicare e di mettersi in discussione. Ritiene che questa sia l'emergenza e afferma che bisogna creare occasioni per capire i bisogni delle persone. Afferma che per lei la risposte stiano nella fede e nei momenti formativi, ma di sentirsi in questo una mosca bianca. Dice che tanti hanno dimenticato l'opportunità di andare a nutrirsi della compagnia di persone che hanno ben presente cosa li sostiene nel loro percorso di vita. Ritiene essenziale la frequentazione delle famiglie con queste persone, per ovviare all'assenza dei bambini alla messa. Per quanto riguarda i gruppi familiari, ritiene che siano pochi, ma che lavorino molto bene e afferma di conoscerne uno solo di riflesso, molto affiatato, un dono che ricade in molti ambiti. È però necessario il desiderio di farne parte.

Lucilla Ceriani chiede quanto noi che vogliamo testimoniare la nostra fede riusciamo ad essere accoglienti e non lasciamo trasparire che siamo dei gruppi chiusi. Nota che tra i consiglieri non c'è tanta cordialità e questo viene percepito al di fuori. Afferma che la Comunità deve essere di tutti e per tutti, ma che non nota questa particolarità, perché ognuno fa il suo piccolo, e che non c'è apertura per dire che non importa la partecipazione alla messa o le proprie idee per accogliere le persone.

Deborah Lorveti interviene dicendo che don Luca, avendogli presentato la richiesta di una famiglia che voleva far proseguire il percorso di catechismo a un bambino che non aveva frequentato l'anno di seconda, aveva risposto che per le cose importanti come i Sacramenti non si chiude un occhio. Però è un dovere spiegare il perché alla famiglia. Afferma che nessuno di noi può arrogarsi il diritto di giudicare chi non va a messa e che chi tiene a una esperienza la fa comunque perché ha un desiderio.

Lucilla Ceriani afferma che magari non tutti hanno questo desiderio di spiritualità. Dobbiamo essere parte integrante della città, non possiamo chiuderci nelle nostre attività perché ci sentiamo migliori. Dobbiamo scendere in strada, la testimonianza a volte è la cosa più semplice e fa sentire accolte le persone che non credono o che non credono più.

Lorella Rizzi fa notare che l'argomento esula dall'ODG.

Lucilla Ceriani continua ribattendo che la Comunità Pastorale deve essere più aperta, deve essere per tutti, anche nella semplicità. Dice di aver notato che negli ultimi tempi non ci sono più offerte per le messe di suffragio, non perché alle persone non interessi ricordare i propri cari, e pensa che una delle cause sia la mancata menzione dei nomi dei defunti, mentre in altre parrocchie si citano anche la domenica.

Roberto Simioni comunica che è la regola della Diocesi non nominare i defunti il sabato e la domenica e che nessuno ha mai avuto problemi.

Lucilla Ceriani continua affermando che quello è un mezzo per essere più vicini alle persone e che se si continua a chiudere e se la gente può andare a messa solo la domenica, ricorda i propri cari per conto suo e la parrocchia si svilisce, oppure frequenta altre parrocchie e non arrivano più offerte. Anche questa è attenzione per gli altri, perché la Chiesa deve essere di tutti se no muore.

Gianfranco De Marinis chiede se il Consiglio Pastorale ci educa alla fede. Afferma che si può fare la giornata di ritiro a inizio d'anno, ma il punto vero è l'ambito educativo. Dice di far parte di CL e di essere sempre stato colpito dal fatto che la Scuola di Comunità sia una catechesi fatta tutti gli anni su un libro di Carron o Giussani, su cui tutti lavorano per educarsi alla fede. È una comunicazione di come si vive il quotidiano e la testimonianza si porta nei luoghi in cui si vive. Se non si ritiene il CP un ambito educativo per noi, si rischia di parlare sempre di quello che si fa per gli altri e non di quello che fa vivere noi. Si domanda se questo è un ambito educativo che aiuta a far memoria di ciò che ha incontrato oppure è solo un'organizzazione.

Marina Brotto obietta che ognuno ha seguito un suo percorso formativo.

Roberto Simioni afferma che la Chiesa è aperta al tutto, se non lo è bisogna capire dove sono i problemi e metterli a posto. La Chiesa propone il catechismo a tutti i bambini e lì si possono incontrare le famiglie, per cui il problema non sono gli altri, ma noi. Sostiene che parliamo di Gesù in tanti posti e lo mettiamo da parte quando ci sono le cose da fare, dandolo per scontato. L'emergenza è quella che ci possiamo aiutare tra di noi nella parrocchia, affinché sappiamo che siamo insieme non perché siamo bravi ed è importante che ci aiutiamo a capire questa consapevolezza. Si dichiara d'accordo su quanto è stato detto, ma afferma che noi dobbiamo avere a cuore la consapevolezza dell'incontro con Cristo e che le persone a noi più vicine nelle parrocchie o quelle che incontriamo possano avere anche loro questo incontro. Afferma di garantire sempre

la sua disponibilità agli adulti cui fa catechismo per il Battesimo o la Cresima, che magari non frequentano da quando erano bambini.

Marina Brotto afferma che ricevendo l'annuncio si diventa automaticamente testimoni in qualsiasi ambito, senza domandarsi se si fa proselitismo. Sostiene che il problema è dove si riceva questo annuncio e come si sia capaci di portarlo agli altri. Ritiene che nelle parrocchie manchi un momento formativo di incontro, dove ci si possa confrontare.

Don Antonio afferma che in molti interventi si è toccato il momento missionario e per questo avvisa che dal 29 settembre al 2 ottobre si terrà a Milano, presso San Lorenzo alle Colonne, il Festival della Missione, con eventi di diverso tipo. Il movimento missionario è fra la gente che vive qui, non si devono prendere in considerazione solo le missioni fuori dall'Italia. Pensa che l'argomento missionario andrebbe messo a tema, elaborato e presentato, magari dividendosi in gruppi di studio. La modalità missionaria è ispirata dalle parole di Gesù *"da questo capiranno che sarete miei discepoli, dall'amore che avrete gli uni per gli altri"*. Dice che occorre rafforzare i gesti di comunione. L'attenzione agli stranieri e al dialogo interreligioso sono particolarmente importanti e cita la casa di accoglienza stranieri a San Macario, dove la cooperativa funziona malissimo e pensa solo al guadagno. Afferma che ci sono persone con capacità straordinarie di relazione e di accoglienza e cita don Tonino Bello e don Bosco. La capacità di relazione è fondamentale e possiamo aiutarci.

Don Nicola ritiene che osservando questi due anni, la categoria che sembra più ricorrente è lo *smarrimento*, non una scelta dell'abbandono della fede, ma semplicemente la fatica di persone che non hanno scelto di rinunciare perché sono venuti meno degli automatismi. Chiede cosa significhi mettersi in relazione e pensa che ci debba essere comunque un desiderio. Afferma di non aver trovato gente per cui è venuto meno l'interesse. Pensando a cosa fare, sembra che forse le infrastrutture pastorali diano sicurezza a noi. Afferma che nel prossimo anno pastorale serva un approccio meno formale, meno strutturato. Fatto salvo l'anno liturgico, che comunque è un percorso importante, pensa che, invece di cammini strutturati che impegnano un certo numero di incontri, sia necessario proporre momenti più informali che possano coinvolgere, ad esempio, le famiglie dei ragazzi o gli adulti. Ribadisce che non c'è la volontà di dire che la fede è superata, ma che nota tanto smarrimento, perché ci si sentiva tutelati dalla tradizione, ma questo slancio non c'è più. Afferma che le strutture a volte danno tranquillità e il fatto di andare troppo incontro agli altri non definisce una Chiesa in uscita. Cita la parabola del padre misericordioso, che ha il coraggio di lasciare che il figlio faccia le sue esperienze, però aspetta il suo ritorno.

Loirella Rizzi chiude la discussione, affermando che i punti successivi aiutano. Pensando che ognuno di noi debba avere un luogo a cui potersi riferire e aprire, chiede su che tipo di amicizia e di fraternità avremmo potuto contare se ci fossimo trovati ad affrontare una guerra vera. Afferma che la prima certezza è che la fede debba crescere, ma che ciò possa avvenire solo se esistono dei rapporti che crescono, dei luoghi dove si possa tirare fuori il proprio desiderio, le proprie domande, il proprio bisogno. Questi luoghi non si improvvisano, per ognuno è un luogo che va costruito e desiderato. Lascia la parola a don Luca.

Per quanto riguarda il quarto punto:

Don Luca afferma che alcune cose sono già emerse. Pensa che sia già stata sottolineata la fatica che tutti abbiamo vissuto in tante dinamiche e anche sulle proposte che hanno cercato quest'anno di ricostruire i limiti che conosciamo. Per rilanciare certi segnali, cita alcune riflessioni, magari non condivisibili, ma interessanti per raccogliere qualche provocazione, tratte dal libro del teologo *don Armando Matteo*, da qualche anno nominato da papa Francesco *segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede*, *L'adulto che ci manca - perché è diventato così difficile educare alla fede*. Si tratta di alcuni input interessanti, perché si parla sempre della fatica dei giovani, però forse la vera domanda è la fatica degli adulti. Parla della trasmissione della fede e rileva che sono rimasti pochi adulti credenti. Fa notare l'incoerenza di genitori che vogliono portare i figli alla Chiesa, ma tenendosene fuori, trasmettendo loro una fede di facciata, che li

induce a credere che la fede e Dio non c'entrano con la propria esistenza. Afferma che ai credenti serve il coraggio di interrogarsi sulla qualità della propria fede, sui sentimenti che l'accompagnano, sui ritmi che frequenta, sulla musicalità che sprigiona, sulle relazioni che grazie ad essa nascono. L'esperienza della fede irrobustisce l'anima, la mente e il corpo. Cita l'incontro con la Comunità, perché se la fede passa attraverso il senso della gioia e della festa, bisogna chiedersi se le nostre assemblee liturgiche sono segno di gioia e di festa. Pensa che le prospettive della pastorale giovanile siano necessariamente da rimettere in gioco e da ripensare, non perché non ci siano più i numeri di un tempo, ma perché questo è un tempo diverso e allora ha senso raccogliere la sfida che ci chiede percorrere un rinnovato cammino. Rinnovato vuol dire davvero nuovo, con una prospettiva totalmente diversa. Invita a percorrere veramente strade nuove e ad andare incontro a quel muro su cui ci blocciamo, che ci fa dire che abbiamo sempre fatto così. Afferma che tra poco magari non ci saranno più preti, quindi gli oratori saranno pieni non grazie al sacerdote, ma se esiste una Comunità che ci crede e che ha voglia di impegnarsi. Comunica che nel prossimo anno pastorale 2023 nel Seminario di Milano ci saranno cinque ingressi. È una domanda seria che dobbiamo raccogliere, per chiederci quale sarà l'aspetto della Chiesa fra dieci anni, come sarà a Samarate, una domanda che ci coinvolge, che ci tocca e che ci fa dire che non è il prete che deve pensare a tutto, perché tra poco non ci sarà più. Si dichiara convinto che niente può cambiare le situazioni come le relazioni. Afferma che, dopo aver fatto per nove anni il coadiutore vecchio stile in un oratorio solo, dove anche viveva, quest'anno la fatica più grande è stata quella di dover visitare tre oratori e di imparare i nomi dei ragazzi. In tre giorni di oratorio estivo li ha conosciuti tutti, soprattutto quelli delle medie, che quest'anno non aveva mai incontrato. Bisogna chiedere alle famiglie uno sforzo grande per far capire che non è più come una volta. Afferma che don Armando ribadisce che dobbiamo essere radicali sul Vangelo.

A **Marina Ceriani** che chiede cosa significhi essere radicali sul Vangelo, perché sono molti i modi per interpretare la Parola e quindi sarebbe il caso di fare un confronto su questo argomento, **Don Luca** risponde che al momento non ha una risposta.

Marina Ceriani, riferendosi a Don Nicola che invitava a essere radicali facendo l'esempio del figliol prodigo, afferma che quando si fanno delle scelte non si sa mai se la nostra posizione di radicalità sia foriera di successo, di proselitismi. A volte rinunciare ad alcune certezze ed essere più malleabili può portare a delle relazioni che poi creano fiducia, senso di appartenenza. Lavorare nel sociale dopo la pensione ha aumentato le sue relazioni umane, che hanno aiutato la sua crescita. È convinta che la rete di aiuto creatasi con la sua appartenenza alla Caritas sia basata sulla fiducia reciproca. Ritiene che questo conti molto non solo all'interno della Comunità Pastorale, ma in tutta la Comunità, perché è importante l'immagine che si trasmette all'esterno. Citando la pubblicità dell'otto per mille alla chiesa valdese, che ritiene ingiusta e irritante, afferma che a volte le persone hanno una percezione di chiusura nella Chiesa cattolica. Ribadisce che bisogna essere radicali nell'interpretazione del Vangelo.

Roberto Simioni afferma che il rapporto è con una persona, non con l'umanità, e con questa persona si sa fin dove si può arrivare, non tanto per mediare, ma perché si sa che quella persona può sopportare fino a quel punto.

Marina Ceriani si dichiara d'accordo con la formazione di una Comunità Pastorale che dialoghi, che discuta, però afferma il prevalere del rapporto con la persona e per questo si ritiene privilegiata nel far parte della Commissione Caritas, perché ha la possibilità di essere presente e di toccare con mano, di toccare le persone, come dice papa Francesco.

Marina Brotto sostiene che l'annuncio del Vangelo è anche un annuncio umano e dice di essersi confrontata sulla Parola anche con persone distanti, ma solo dopo il cammino nella comunità d'ascolto ha compreso che è proprio l'annuncio della Parola a rendere fratelli nella fede.

Gianfranco De Marinis afferma che quando moriremo non saremo giudicati per quello che abbiamo fatto nella vita, ma se avremo amato Gesù, che non ha rinfacciato a Pietro il suo comportamento, gli ha chiesto se lo amava, e ritiene questa una posizione umanissima. Si dichiara d'accordo con quanto è stato detto, ma per la sua esperienza è la conseguenza del fatto che è innamorato di Cristo ed è aperto a tutto quello che Dio gli mette davanti tutti i giorni.

Don Nicola afferma che la Giunta potrebbe diventare la Commissione Calendario che, mettendo ordine negli interventi, trovi in quanto è emerso un'indicazione e un suggerimento da proporre nell'incontro successivo.

Lucilla Ceriani afferma che, dopo aver ascoltato tante opinioni e tante esperienze, c'è la necessità di essere operativi. Il Consiglio Pastorale va benissimo, però poi bisogna andare sul concreto, perché altrimenti si è sempre al punto di partenza, mentre bisogna darsi degli obiettivi pratici in tutti gli ambiti.

Per quanto riguarda il quinto punto:

Marina Ceriani riferisce sulla *Commissione Caritas*, dicendo di essere stata avvantaggiata dal fatto che ci sono realtà Caritas che operano sul territorio (vedi file allegato)

Marina Brotto comunica che la *Commissione Liturgica* è composta da undici persone in rappresentanza di tutte le realtà parrocchiali della Comunità Pastorale, tranne Cascina Costa. Gli incontri sono stati soprattutto in occasione delle varie celebrazioni e afferma che anche in questo ambito, nella ripresa dopo il covid, ci sono stati alcuni momenti di smarrimento e di preoccupazione. Dice di aver sollevato problematiche perché mancano risorse, per cui si fa sempre molta fatica nell'animazione liturgica. Negli ultimi tempi, in occasione dei momenti celebrativi comunitari (ad esempio Quaresimali, Pentecoste, Ascensione, festa della Comunità), ci si è organizzati e si è lavorato molto bene. Riferisce che c'è un gruppo che si occupa solo dei lettori, il cui referente è Paolo Cattorini, poi animatori liturgici e cantori. Lamenta difficoltà in certe parrocchie per la mancanza di lettori, organisti ecc., per cui si è alla ricerca di persone.

Paolo Cattorini afferma che è stato molto apprezzato e gradito l'intervento dell'Arcivescovo, che inaspettatamente ha convocato tutti gli operatori liturgici il 2 giugno al santuario di Rho.

Maria Savino sostiene che la *Commissione Famiglia* (di cui fa parte con Eleonora Tomaello e Noemi Colombo) è un po' in alto mare. C'è stato un incontro a fine marzo cui hanno partecipato anche Lorella con il marito, i quali hanno guidato l'incontro e anticipato il resoconto della Caritas. Dice di aver sentito in modo particolare l'esigenza di allargare il gruppo durante questo incontro. Capisce che si deve creare un *Commissione Famiglia*, grazie alla quale portare le famiglie dentro la Chiesa, ma soprattutto dentro le relazioni. Afferma che uno dei punti fondamentali emerso questa sera è l'esigenza di condurre altre famiglie nel gruppo, perché in pochi si fa fatica. Afferma che ci si è lasciati a fine marzo pensando di trovare persone che possano aiutare, non entrando nella commissione, ma illustrando i vari ambiti educativi, le esigenze delle famiglie, come interessare le famiglie di San Macario e di tutte le altre parrocchie. Considera che ci vorrà del tempo, perché c'è molta difficoltà nell'andare a recuperare le famiglie. Ricorda che la *Commissione Famiglia* è cominciata col diacono Roberto, che poi per esigenze personali ha lasciato. Afferma che il suo inserimento nella *Commissione famiglia* era sentito come esigenza di donna, di mamma e di moglie, ma con quattro figli diventa insostenibile, con Eleonora e con Noemi, anch'esse con quattro figli, per problemi familiari.

Marina Brotto interviene dicendo che don Francesco coordinava un gruppo e che ci sono gruppi familiari che non sono stati più coinvolti, ma viene obiettato che non è esatto e **Maria** continua affermando che non c'è l'esigenza di costruire su un gruppo che c'è già e che è formato solo da otto persone.

Nadia Banda aggiunge che durante uno dei primi Consigli Pastoralisti, si era inserita nella *Commissione Famiglia* anche Paola Rossetti, che però non si è più presentata, e forse anche questo contribuisce al problema.

Per quanto riguarda il sesto punto:

Don Nicola dà tre avvisi: **a)** si pensava di organizzare la giornata di ritiro del Consiglio Pastorale il primo fine settimana di settembre, perché all'inizio dell'anno pastorale, avendo già a disposizione la lettera pastorale dell'Arcivescovo. Si vedrà come organizzarla, invitando magari qualcuno che ci aiuti a leggerla

b) se i consiglieri non parteciperanno ai riti del Corpus Domini, questa sera si è parlato per niente

c) orario estivo delle messe della domenica: la proposta per i mesi di luglio e agosto prevede la possibilità di gestire le messe anche con due soli sacerdoti. Dopo alcune obiezioni, l'orario per luglio e agosto è così deciso:

SAMARATE	sabato e vigilie ore 17	domenica e festivi ore 8 -11 - 18
CASCINA COSTA		domenica e festivi ore 9
VERGHERA	sabato e vigilie ore 18	domenica e festivi ore 10
SAN MACARIO	sabato e vigilie ore 18	domenica e festivi ore 8,30 - 11
CASCINA SOPRA	==	==
CASCINA ELISA	sabato e vigilie ore 20,30	domenica e festivi ore 10

Angelo Macchi afferma di avere già prenotato per il 3 settembre e, dovendo dare una conferma, invita a riferire le presenze. Viste le numerose assenze, **Don Nicola** decide che il ritiro si terrà in parrocchia il 10 settembre, iniziando con la messa del mattino e terminando con il pranzo condiviso.

L'incontro termina alle ore 23,10 con la recita dell'Ave Maria.

il parroco don Nicola Ippolito

la moderatrice Lorella Rizzi

la segretaria Sandra Ragni

Allegati: relazione Caritas Marina Ceriani
considerazioni Cristian Papaleo